

LA GIOIA DI UN INCONTRO

San Massimiliano Kolbe, un santo per amico

Anna Maria Calzolaro

Preghiera iniziale

*Vieni santo Spirito
e scendi su di noi come scendesti
sul cuore di Maria.
Avvolgici con la potenza del tuo Amore
perché la parola che oggi ascolteremo
possa incarnarsi in noi
come quel giorno s'incarnò
nel seno della Vergine Maria.
Donaci i suoi occhi
per contemplare Gesù,
i suoi orecchi per udire la sua voce
nell'intimo del nostro cuore,
la sua umiltà per accorgerci della sua presenza,
le sue mani povere per riceverlo
come il tesoro più prezioso.
Donaci la sete di Dio
per cercarlo appassionatamente,
per seguirlo sulle vie del dolore
e perderci nel suo mistero d'Amore!
Amen.*

TRE IDEE FORZA: IMMACOLATA MISSIONE AMORE

La gioia di un incontro. Così abbiamo chiamato questo primo appuntamento del nostro percorso di preparazione all'affidamento a Maria. Gioia di un incontro fra noi che, anche se on line, siamo chiamati, convocati e fin d'ora ci vogliamo sentire amici, compagni di viaggio. Gioia di un incontro con Maria che man mano

cercheremo di scoprire e conoscere meglio nel suo essere per noi madre e sorella. Gioia di un incontro con un amico, un amico santo che in questo cammino ci ispira; che ci invita a compiere questo cammino. Questo amico si chiama Massimiliano, san Massimiliano Kolbe, vissuto all'inizio del secolo, ma ancora vivo fra noi.

Agli amici si fanno domande, quelle importanti, su cui costruire l'amicizia. Chiediamo a san Massimiliano Kolbe: «Cosa hai da dire a noi, uomini e donne del 2022, così lontani dal tuo tempo? Ci puoi dire su cosa hai fondato la tua vita? Quali sono state le tue idee forza?».

San Massimiliano ci risponde, ci apre il suo intimo e ci rivela che le sue tre idee forza¹ sono: *l'Immacolata, la missione, l'amore*.

Vediamo queste tre idee forza un po' più da vicino per comprendere in che senso Massimiliano le consegna a noi, oggi.

L'AMORE

Questa sera vorrei partire dalla terza idea forza che san Massimiliano ci consegna: l'amore, l'amore per la persona umana. Perché san Massimiliano è conosciuto dai più per il dono della sua vita per un padre di famiglia ad Auschwitz. Facciamo, in certo senso, un cammino a ritroso, partiamo da Auschwitz, dal frutto maturo della sua vita, dal suo dono d'amore all'uomo per andare poi al tronco e alle radici, che hanno saputo dare a san Massimiliano la linfa vitale per un dono così grande.

Come diceva Giovanni Paolo II nell'omelia per la proclamazione a Santo del padre Kolbe: «In questa sua morte umana c'era la trasparente testimonianza data a Cristo: la testimonianza data in Cristo alla dignità dell'uomo [...]. La morte di Massimiliano Kolbe è stata una vittoria riportata su tutto il sistema del disprezzo e dell'odio verso l'uomo e verso ciò che è divino nell'uomo, vittoria simile a quella che ha riportato il nostro Signore Gesù Cristo sul Calvario».

Sembra strano parlare di "vittoria"! Quel 14 agosto 1941, quando Massimiliano Kolbe moriva al posto di un compagno di prigionia, nel bunker della fame,

¹ Una domanda può dinamizzare la riflessione: quali sono le mie idee forza? Può essere proposta all'inizio, prima di introdurre quelle di san Massimiliano. Ogni persona ha un biglietto su cui scriverle, per poi confrontarle alla fine con quelle di san Massimiliano e vedere se queste ultime possono divenire fonte di ispirazione per lei/lui.

apparentemente, trionfavano i suoi oppressori. Ma non è così nella logica pasquale di Gesù. Quel giorno, ad Auschwitz, trionfava il suo amore per l'uomo, simile a quello di Gesù che aveva detto e vissuto, che «non c'è amore più grande di questo, dare la vita per gli amici» (Gv 15,13). Massimiliano che aveva lungamente contemplato il Crocifisso (cf. SK 966), da lui aveva appreso quanto è grande la dignità della persona umana per cui vale la pena dare la vita!

Il martirio della carità, se ci guardiamo bene, non è un dono che Massimiliano fa solo alla Chiesa, è un dono per tutta l'umanità. La testimonianza che scaturisce da Auschwitz ha valore universale, parla il linguaggio che tutti gli uomini comprendono: quello dell'amore. Credenti, non credenti, cristiani, uomini di altra religione, possono guardare al gesto di Kolbe e riconoscere che si tratta di un atto di grande umanità, di un gesto che mette l'altro al centro, che parla di cura, di difesa della sua dignità. Massimiliano in quel momento non aveva altro che la sua vita e l'ha donata per quell'uomo e perché i suoi sfortunati compagni non andassero a morire disperati.

Ancora oggi, se andate a visitare il campo di Auschwitz, proprio davanti al blocco 11, sotto il quale si trova la cella dove Massimiliano e i suoi compagni hanno finito i loro giorni morendo di fame, troverete una scritta: "homo homini". Cioè "l'uomo per l'uomo". Che bella definizione! Massimiliano è un po' il modello, il paradigma, di un modo nuovo di essere umani, non più nemici, non più concorrenti, ma essere umani fra gli umani, essere fratelli, in cammino con l'altro/a, fino ad essere "per l'altro/altra".

Fino a quel momento, nell'orrore del campo di sterminio, aveva espresso in tanti modi questo suo essere "uomo per l'uomo". Tantissime testimonianze di compagni di prigionia ci dicono che si comportava come una madre nei loro confronti: condivideva il pane scarsissimo, confortava, dava coraggio a partire dalla comune esperienza di dolore, dava speranza ai più giovani, poi, quando non ha potuto fare altro ha dato la vita per uno di loro.

Questa sera Massimiliano è una bella notizia per noi, ha una bella notizia da darci: la vita dell'uomo vale, l'uomo ha una dignità immensa, l'uomo, la sua umanità è cosa sacra per Dio stesso ed è cosa sacra per l'uomo.

Ecco allora la prima idea forza che Massimiliano ci consegna in un ideale passaggio di testimone: Essere noi, oggi, uomini e donne "per l'altro/a", per i quali

la persona umana è sacra. Persone che sanno abitare l'umano, essere parte dell'umanizzazione del nostro ambiente di vita, di lavoro, di convivenza sociale e civile. Massimiliano è santo, perché ha vissuto pienamente la sua umanità. La santità non è qualcosa di aereo o lontano da noi. Non c'è santità senza umanità piena. È prossimità, cura, amore per chi ci cammina accanto, è dono che si fa concretezza in relazioni libere, è far rispendere la vita in pienezza, seguendo Gesù che si è fatto uno di noi e che condividendo la nostra umanità ha mostrato la dignità di tutti gli esseri umani, cominciando dagli ultimi della fila.

LA MISSIONE

Ecco, possiamo passare ai rami e al tronco di questo albero che ha dato frutti così belli. Massimiliano che, nel campo di Auschwitz, ha compiuto un gesto di così grande amore, lungo il corso della sua vita aveva messo generosamente a servizio della dignità della persona umana tutta la sua persona: intelligenza, doti umane, creatività, salute precaria, tutto.

Lui, che nel campo di sterminio era considerato una madre, in tutta la sua vita aveva saputo volgere sul mondo, sulle persone, sull'uomo, uno sguardo materno.

Affermava, infatti, che è «l'amore ai fratelli che spinge alla missione» (cf. SK 1237), perché «tutti cercano la felicità» (SK 995) e l'annuncio più bello è proprio scoprire che siamo amati, perché questa è la gioia del vangelo: Dio ci ama! Nessuno deve rimanere fuori da questo annuncio. Massimiliano vuole condurre tutto il mondo a Dio attraverso l'Immacolata (cf. SK 991 Q).

Il nostro amico Massimiliano è un missionario appassionato e moderno. Egli pensa alla missione come ad un'educazione del pensiero, ad una operazione culturale e per questo usa i mezzi più moderni allora conosciuti: la stampa, la radio, il cinema ed è convinto che ogni nuova invenzione debba essere messa a servizio della missione (cf. SK 382).

Egli intende la missione come un inserimento del vangelo "dal di dentro" in ogni realtà della vita dell'uomo, in particolare nei posti di maggiore responsabilità: l'educazione dei giovani, il giornalismo, le belle arti, l'economia, senza ostentazione, cercando esclusivamente il bene delle persone (cf. SK 92).

La missione, quindi, non come proselitismo ma come condivisione della gioia del vangelo, perché ogni uomo sulla terra possa fare esperienza dell'amore di Gesù.

E qui ci avviciniamo molto alle radici, perché la missione per san Massimiliano è quella stessa che ha vissuto Maria. Con lei e come lei possiamo vivere la gioiosa esperienza di “*generare Cristo nel cuore degli uomini*” (cf. SK 486). Come direbbe papa Francesco, guardando a Maria possiamo «credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto» ([*Evangelii Gaudium* 288](#)), mostrare con la nostra prossimità, con il nostro amore, con la nostra accoglienza come Gesù ama ogni uomo.

San Massimiliano, allora, ci invita a condividere con la Chiesa di oggi la gioia dell’annuncio del Vangelo (cf. EG 10). A essere noi quei discepoli missionari (EG 120) che continuano la missione materna di Maria che è quella di “generare Cristo”, sì nei cuori, ma anche nella cultura contemporanea, nei moderni areopaghi e nei diversi “laboratori” in cui l’uomo decide del suo destino.

L’IMMACOLATA

Ed eccoci alle radici di tanti frutti e di tanta vita!

La domanda che torniamo a fare a san Massimiliano è proprio questa: qual è la linfa che ti ha dato tanta vitalità? Dov’è la radice di tutto questo? Dove hai trovato movente e forza per vivere la tua vita in pienezza sull’esempio di Gesù?

Massimiliano non ha dubbi e ci rivela la lampada luminosa che ha acceso i suoi giorni. Ascoltiamo il suo cuore:

«L’Immacolata, ecco il nostro ideale. Avvicinarci a lei, renderci simili a lei, permettere che ella prenda possesso del nostro cuore e di tutto il nostro essere, che ella viva e operi per mezzo nostro, che ella stessa ami Dio con il nostro cuore, che noi apparteniamo a lei, senza alcuna restrizione: ecco il nostro ideale» (SK 1210).

Ecco l’ideale di Massimiliano: “Renderci simili a lei”, “*divenire lei*” (SK 508), come scrive in una lettera ad un amico, che oggi vogliamo sentire indirizzata a noi, suoi amici.

Ecco che cos’è l’affidamento all’Immacolata secondo san Massimiliano Kolbe: non una vaga devozione ma un assumere Maria come stile di vita evangelica. Massimiliano vive, sì, una tenera e profonda comunione di vita con Maria, ma

questa si traduce in una condivisione della sua missione materna (come abbiamo appena detto).

Accogliere il dono di Gesù dalla croce: «Ecco tua madre» (Gv 19,26), affidarci a lei, “renderci simili a lei”, “divenire lei”, per amare Cristo così come lei lo ha amato, e per amare con il suo cuore i “figli”, che lei ha accolto là sul calvario: «Donna, ecco il tuo figlio» (Gv 19,27).

Bella quest’espressione di san Massimiliano, “**divenire** lei”. Da non intendere come un tentare di essere la sua copia conforme, cosa impossibile, poiché ciascuno di noi è unico e irripetibile, ma come un dinamismo, una strada che apre orizzonti, che invita a percorrere l’itinerario percorso da Maria verso il suo Dio e a guardare alle tappe fondamentali della sua esperienza interiore di credente come ad un modo bello di vivere il vangelo.

Ciascuno di noi, come cristiano, ha Gesù come modello! Maria con la sua vita ci dice che seguire Gesù è bello e fonte di gioia. Prima di noi, Maria, ha fatto suoi i sentimenti di misericordia del Figlio (cfr. Fil 2,5), lo ha seguito nel servizio umile (cfr. Gv 13, 13-17), nell’abbandono fiducioso nella volontà del Padre (cfr. Gv 12,27-28; Mc 14, 36). Ha appreso ad amare come Lui ama (cfr. Gv 13, 34). In una parola è divenuta bella della bellezza di Cristo.

Maria è sì madre che ci accoglie e ha cura di noi, ma è anche nostra sorella nella fede, cammina con noi lungo i sentieri affascinanti e ardui della sequela di Cristo, si fa nostra compagna nel cammino condividendo con noi il suo pellegrinaggio nella fede. E da quel momento ai piedi della croce, quando ci ha accolti come figli – lo abbiamo visto – ci spinge, come ha fatto con il nostro amico Massimiliano, a guardare il mondo con i suoi occhi, ad abitarlo con il suo cuore, a scegliere sempre di stare dalla parte della persona umana, soprattutto quella più debole, scartata, facendo rete con tutti quelli che hanno a cuore il bene, a qualsiasi cultura o religione appartengano, perché una Madre vuole solo che i figli si amino, che siamo, come dice papa Francesco: “fratelli tutti”.